



FRONTIERE

Flavia Matitti

Anna Malagrida

Foto dalla finestra



Anna Malagrida

Modena, Galleria Civica
Palazzina dei Giardini

Fino al 19 giugno

Catalogo: Tf. Edotires
a cura di Isabel Tejada

La finestra, la frontiera, utilizzati per far dialogare fra loro i diversi spazi e suggerire un'idea di instabilità, sospensione o ambiguità, sono temi ricorrenti nel lavoro fotografico dell'artista spagnola (Barcellona, 1970). Esposti video e una sorprendente installazione dal titolo «La sala de baile».

Loredana Longo

Sicilia, uomini e stracci



Loredana Longo

Neither here nor there

Palermo, Chiesa di San Mattia
ai Crociferi

Fino al 3 luglio

Catalogo: edito dalla Galleria

Francesco Pantaleone

Cemento e stracci, uomini e stracci sono i due volti della Sicilia vista con gli occhi dell'artista (Catania, 1967), un luogo ormai indefinito, terra di conquista per speculatori senza scrupoli e meta obbligata per chi fugge dai drammi in patria. In mostra foto, video e installazioni.

Sisley Xhafa

Ironie migranti



Sisley Xhafa

Still untitled

Napoli, Museo Madre

Fino al 12 settembre

Mostra a cura di Mario
Codognato

Xhafa, artista albanese (nato in Kosovo) che vive e lavora a New York, sviluppa in questa mostra il tema dei migranti e della clandestinità con il suo tipico linguaggio poliforme e minimalista, intriso di ironia, e attraverso performances provocatorie e paradossali.

Foto di Andrea Merola/Ansa



Una ginnasta esegue «Body in Flight» di Jennifer Allora & Guillermo Calzadilla

54ª Biennale di Venezia

Giardini di Sant'Elena

Padiglioni stranieri

Catalogo: Marsilio

RENATO BARILLI

VENEZIA

Ho già osservato che nella sede tradizionale della Biennale di Venezia, i Giardini di S. Elena, i padiglioni delle grandi nazioni straniere partecipanti a quest'edizione, Francia, Germania, Gran Bretagna, non colpiscono favorevolmente, con l'unica eccezione del Giappone in cui si ammira una straordinaria videoartista, Tabaimo. Gli Stati Uniti si salvano con posizione mediana, presentando una coppia latino-americana, Jennifer Allora e Guillermo Calzadilla, che si permettono di prendere a rovescio l'«american dream» giocando di contrasto. Fuori dal padiglione giace un imponente carro armato con i cingoli in su, percorsi come segno di disarmo da un atleta, che li prende come un tapis roulant per condurvi sani esercizi ginnici. All'interno si trovano sedili divelti da aerei anch'essi stravolti dalle posizioni normali, e di nuovo, in una gigantografia, un atleta si diverte a fare esercizi sportivi abbrancato all'asta della bandiera, come prendere a sberle e domare un pachiderma altrimenti temibile.

Ci sono però liete sorprese in padiglioni di Paesi che sarebbero minori, secondo una gerarchia ufficiale. Il belga Angel Vergara dimostra come si possa riscattare un panorama oggi dominante di proiezioni di stralci di vita politica aggredendoli con macchie affidate al più schietto e sciolo

pittoricismo. La computer graphic riesce a fare anche questo miracolo, darci cioè la sensazione di una sorta di *action painting* che si compie sotto i nostri occhi conferendo un palpito di vita alle immagini più conformi. E' un'ottima soluzione da ripetere per riscattare le pareti di edifici pubblici dai loro sonni burocratici. Lo svizzero Thomas Hirschhorn stipa nel suo spazio una quantità incredibile di paccottiglia recuperata dai supermarket, utensili, cibi magari scaduti, giornali vecchi, un museo dell'orrore quotidiano, riscattato però dal coraggio stesso dell'accumulo spropositato, e anche da una sorta di congelamento che copre tutti questi reperi di blocchetti di ghiaccio, tanto che il tutto può denominarsi «Crystal of resistance».

A pochi passi, ma con lungo balzo nella geografia, il padiglione del Venezuela ci propone un allettante terzetto. Clemencia Labin svolge ricognizioni nel folklore, con ritmo fitto ed esaltante, mentre Francisco Bassim ne ricava un repertorio di maschere degne di una commedia dell'arte amerinda, magari pronta a sfilare nel Carnevale di Rio, infine Yoshi si produce in larghi lenzuoli cartacei minuziosamente pieghettati, così da ricavarne sontuosi manti decorativi.

Ma occorre poi spingersi verso la nuova frontiera data dagli interminabili saloni delle Corderie, dove viene subito in aiuto al fronte latino-americano l'argentino Adrián Villar Rojas che ci fa penetrare in un maestoso universo di formazioni geologiche, come di foresta pietrificata, mentre il turco Ause Erkmen riempie una superficie smisurata con un impianto di tubi gioiosamente policromi, quasi a salutare lo scorrimento dell'acqua che deve rimanere libera per tutti. ●

ACTION E FOLCLORE I COLORI DEL MONDO

I padiglioni delle nazioni alla Biennale
Dalla videoarte di Tabaimo
al calore sudamericano